Patrick Valdrini, *Comunità*, *persone*, *governo*. *Lezioni sui Libri I e II del CIC 1983*, Coll. *Utrumque Ius*, n. 32, Lateran University Press, Città del Vaticano, 2013, pp. 340.

"Se" e "come" collegare tra loro i primi 572 Canoni del CIC (Normæ generales, De Christifidelibus, De Hierarchia – quasi un terzo del Codice) sono due domande, in verità un po' inattese, a cui il prof. Patrick Valdrini dà un'originale risposta nel suo libro che raccoglie (come scritto nella "Avvertenza" a pag. 13) una parte significativa – l'ossatura – delle Lezioni di Diritto canonico che dal 2006 svolge presso l'Institutum Utriusque Iuris della Pontificia Università Lateranense. In realtà l'elemento originale della proposta dell'ex Rettore dell'Institut Catholic di Parigi non è tanto la "risposta" offerta, ma la doppia domanda da cui l'intero discorso prende le mosse. Perché, infatti, collegare tra loro Norme così diverse riguardanti tematiche così disparate? Non sarebbe, in realtà, più semplice e forse anche chiaro trattare ciascuna materia in modo autonomo? Tanto più che si tratta di materie espressamente "de Codice" che contemplano, ex sese, il contatto diretto coi singoli Canoni, Libro per Libro, Parte per Parte.

La questione non può, con evidenza, porsi dal punto di vista meramente 'tecnico' trascurando la *didattica*, da una parte, e la *dottrina*, dall'altra: per Valdrini, fedele compagna di vita da quasi quarant'anni la prima, vera passione intellettuale la seconda. Proprio la didattica, infatti, e la dottrina sono i poli entro i quali si sviluppa la tensione costruttiva della proposta dell'autore. Un tale approccio, d'altra parte, risulta quasi spontaneo a chi si ponga con continuità innanzi a decine di professionisti del Diritto (come sono la gran parte degli studenti dell'*Institutum*) ai quali illustrare non tanto «l'insieme delle regole che organizzano l'attività della Chiesa» (pag. 17) – che tale è, in fondo, il Codice – ma il "Diritto" della Chiesa che in esse prende forma e si specifica, in base alle circostanze di tempo e di luogo che la Comunità cristiana si trova a vivere nella storia.

Proprio la "comunità", non di meno, costituisce l'ambiente naturale all'interno del quale si sviluppa il Diritto, anche quello canonico: la *comunità* è il grembo in cui prende forma e matura il Diritto, ed ogni comunità crea il *proprio* Diritto secondo le proprie caratteristiche e necessità, anche la Chiesa. La comunità ecclesiale, tuttavia, non è un magma indistinto, come potrebbe esserlo la c.d. "società" o il "popolo": essa è formata non da *individui* confluiti insieme sullo stesso territorio in base ai motivi più disparati ma da *persone* che hanno scelto liberamente di "aderire" ad essa riconoscendole un concreto ed effettivo primato esistenziale.

Ciò fa sì che tale comunità sia costituita non da "centri d'imputazione" o di pretesa (di interessi, beni, diritti, servizi, ecc.), ma da "soggetti" che come

tali vivono, scelgono, agiscono, s'impegnano e si realizzano, ciascuno nella propria pienezza e peculiarità. In tale contesto il Diritto (ormai "canonico" poiché *della* Comunità cristiana) riconosce la propria identità – e di conseguenza, il senso ed il valore – nel finalizzarsi prima di tutto ed essenzialmente al "governo" della comunità che raccoglie le persone che hanno posto in Cristo la propria fede e in dipendenza da lui vogliono concorrere all'annuncio del Vangelo.

In questo modo l'autore mette in risalto più i *contenuti* che le *disposizio- ni*, rendendo visibile che solo questi, se conformi alla fede, costituiscono il cuore del Diritto canonico.

Didattica e dottrina costituiscono anche le coordinate che fanno del libro non un manuale sistematico né un commentario puntuale ma una vera e propria "prospettiva" nella quale introdurre gli studenti – o i lettori – affinché vedendo l'Ordinamento dal suo interno, come da dietro le quinte, ne colgano le strutture portanti e le dinamiche di fondo che rendono ragione della presenza, consistenza e specificità delle Norme che, in modi diversi, presiedono all'Ordinamento stesso.

Di conseguenza ciò che Valdrini propone potrebbe essere a buon titolo definito uno *strumento* adatto non tanto a "conoscere" il Diritto canonico, ma a "capirlo", secondo una delle sensibilità più tipiche dell'*Institutum Utriusque Iuris* che privilegia senza esitazioni l'approccio "dogmatico" (e comparatistico) rispetto a quelli "ordinamentale" ed "esegetico". Di fatto

«le [...] categorie, studiate in queste lezioni, sono allo stesso tempo *specifiche*, in ragione delle funzioni proprie della Chiesa e della sua tradizione giuridica bimillenaria, e *comuni* agli Ordinamenti giuridici moderni con i quali dialoga, si confronta e si compara» (pag. 17).

Punto di forza da non trascurare nell'Opera è anche il confronto delle «opinioni presentate con le posizioni diverse e, a volte, divergenti, che ho cercato di presentare con intellettuale onestà» (pag. 13), fattore tanto più apprezzabile quanto – spesso – assente proprio in molte trattazioni "didattiche". L'esempio forse più evidente di questo atteggiamento sono le pagine che trattano la Prelatura personale (pagg. 52-56).

Comunità, persone, governo, costituiscono anche l'ossatura dell'Opera ed i poli di aggregazione di Norme ed Istituti giuridici: Prima Parte - Comunità (pagg. 27-147), Seconda Parte - Persone (pagg. 151-238), Terza Parte - Governo (pagg. 241-338), seguite da un abbondante ed utilissimo "Index

verborum" di ben 104 voci. Una "Premessa" di cinque pagine (pagg. 17-22) seguita da due di "Bibliografia generale sui Libri I e II del *CIC* 1917 e *CIC* 1983" introducono nella lettura, dopo le 15 pagine di "Avvertenza". Proprio a livello di struttura del testo è interessante vedere la *disposizione logica* del materiale normativo di riferimento: è questa, infatti, che mostra quali siano i presupposti sottesi alla concezione canonistica – ma più ancora ecclesiologica – dell'autore. L'ordine 'gerarchico' del Titolo è confermato da quello logico interno che, anzi, si rivela addirittura *ontologico* tenendo «sempre presente, come criterio epistemologico e come riferimento del commento dei Canoni del *CIC* 1983, la natura specifica della Chiesa cattolica descritta dal Concilio Vaticano II» (pag. 17).

La Prima Parte - *Comunità*, è suddivisa in tre Sezioni: I) L'organizzazione delle Chiese particolari (Cap. 1 - Le Chiese particolari; Cap. 2 - La cura pastorale della Diocesi; Cap. 3 - I Consigli della Diocesi; Cap. 4 - Le Parrocchie e i loro raggruppamenti); II) I raggruppamenti delle Chiese particolari (Cap. 1 - Province ecclesiastiche, Metropoliti e Concili particolari; Cap. 2 - Le Conferenze dei Vescovi); III) L'Autorità suprema nella Chiesa (Cap. 1 - Il romano Pontefice e il Collegio dei Vescovi; Cap. 2 - L'aiuto al romano Pontefice).

La Seconda Parte - *Persone*, in un'unica Sezione contiene sei Capitoli: 1) Le persone fisiche nel *CIC* del 1983; 2) Stati delle persone e partecipazione; 3) I doveri e i diritti di tutti i fedeli; 4) I doveri e i diritti dei laici e dei chierici; 5) Le persone giuridiche; 6) Le comunità associative.

La Terza Parte - *Governo*, anch'essa suddivisa soltanto in Capitoli: 1) Gli Uffici ecclesiastici e il governo; 2) La potestà di governo e gli Uffici di governo; 3) Gli Atti giuridici; 4) Governo e Fonti del Diritto canonico; 5) Atti della potestà esecutiva.

Senza dedicare qui specifica attenzione a quanto affermato dall'autore a riguardo di ogni Istituto giuridico nominato o Norma codiciale commentata – attività estranea al genere "recensione" –, vale la pena offrire qualche sottolineatura in merito alla Premessa, breve ma concentrata dal punto di vista concettuale, in cui si illustra con linearità e convinzione la scelta epistemologica e strutturale effettuata.

## La *Comunità* cristiana viene presentata come

«un raggruppamento di uomini, che annuncia e realizza simbolicamente l'unità futura nella continuità della missione data al Popolo di Israele. Questa prospettiva escatologica fonda il dinamismo missionario della Chiesa e ha prodotto un

cambiamento di prospettiva rispetto al *CIC* 1917, cioè di valorizzazione del fatto comunitario nel suo ruolo di espressione della natura propria della Chiesa. Le comunità gerarchiche sono i luoghi di riunione degli uomini che annunciano il compimento del cammino storico delle società, specialmente quando si celebra l'Eucaristia, Sacramento di comunione, luogo d'espressione del suo carattere escatologico» (pag. 19).

«L'organizzazione giuridica della Chiesa è fondata sul carattere necessario, originario delle comunità gerarchiche create per essere i luoghi della comunione voluta da Dio e vissuta come Chiesa universale» (pag. 18).

All'interno di questa prospettiva non è possibile evitare di riconoscere – e considerare – che

«l'appartenenza alla Chiesa è volontaria e le scelte che fanno le *persone* sono atti di soggetti autonomi, ma è chiesto loro un esercizio specifico della responsabilità come elemento dell'essere fedele per mantenere il carattere ecclesiologico specifico della società ecclesiastica. Una persona accetta di essere incorporata nell'Istituzione ecclesiale a seguito di un atto di libertà» (pag. 19).

## Ciò porta a vedere il Diritto canonico

«come Diritto di una società alla quale le persone appartengono in virtù di un criterio di necessità offerta e liberamente accettata, spiegando che la Chiesa dà ai suoi membri, col suo Magistero, con la sua attività sacramentale e con la funzione di guida delle coscienze e delle attività, tutto ciò che è necessario alla loro vita spirituale di fedeli. Ne deriva che vengono fuori numerose domande di carattere giuridico sulla possibilità e la legittimità di parlare di diritti dei fedeli, sul loro rapporto con i doveri, sulla concezione della responsabilità, sulla capacità e la possibilità di rivendicare l'esercizio di una potestà con un obbligo di obbedienza e di adesione» (pag. 20).

Un quadro fondativo e generale di questo tipo risulta così adatto ad accogliere il terzo elemento costitutivo, non tanto della "Gerarchia" ecclesiastica ma della – sua – funzione di *governo*:

«nella Chiesa cattolica, ci sono dei fedeli che sono scelti per esercitare una potestà di governo affinché siano garantite l'unità e la comunione ecclesiale. [...] Ciò è l'attuazione di una volontà divina di realizzazione dell'unità già fatta in Cristo. Su questo principio si basa il governare nella Chiesa, il cui esercizio va inquadrato nei *tria munera* con i quali il Concilio Vaticano II ha voluto esprimere le funzioni della Chiesa e la partecipazione dei battezzati alla funzione di Cristo sacerdote, profeta e re» (pag. 20-21).

Entrando nel testo si apprezza la costante attenzione a "collocare" le Norme (sia singole che raggruppate) all'interno di una prospettiva che, se non potrebbe certo essere "storica" in un tal genere di strumento, fornisce però un interessante approccio di radicamento ed evoluzione delle Norme stesse dalla loro origine sostanziale (spesso nel Medio Evo germanico e beneficiale) fino alla recezione codiciale del 1917, attraverso il Vaticano II e fino al Codice latino vigente, con anche interessanti annotazioni (sintetiche) degli eventuali aggiornamenti normativi intervenuti in itinere. Ogni singolo tema trattato si conclude con l'indicazione di testi, soprattutto dottrinali, utili ad un approfondimento personale della tematica; l'aggiornamento è al recentissimo "Diccionario general de Derecho canónico" dell'anno 2012. Il metodo seguito fa sì che l'approccio alle disposizioni canoniche avvenga sostanzialmente per Istituti anziché per Norme, giungendo – quasi – alla creazione di un nuovo genere letterario canonistico diverso sia dal Trattato sistematico che dal Commento puntuale, meritandosi in tal modo l'attenzione anche di un pubblico non esclusivamente tecnico.

Tra gli elementi maggiormente significativi, soprattutto perché espressivi di una prospettiva canonistica fortemente segnata dall'Ecclesiologia comunitaria sollecitata nel Vaticano II, va posto in luce il vero e proprio "principio" della "autolimitazione" individuale dei fedeli in funzione di una vera "adesione" al *corpus Ecclesiæ* (cfr. Can. 209 §1). Una prospettiva che tanto più appare incompatibile con le diverse (possibili) concezioni societarie della Chiesa quanto più corrisponde – invece – alla sua espressa natura comunitaria: chiunque "in famiglia" si "autolimita" (spazi, orari, rumore, ecc.) proprio in quanto suo membro... difficilmente, invece, ciò accade nella società (civile). In essa, infatti, accade spesso che i con-sociati manchino non solo di solidarietà reciproca ma anche perseguano in modo individualistico finalità "proprie", diverse o anche opposte o concorrenti ad altri soggetti in uno spirito non accettabile – invece – per la realtà e vita ecclesiale.

Era effettivamente ora, a distanza di cinquant'anni, che qualche testo espressamente "tecnico" cominciasse a dar voce al Concilio Vaticano II assumendone *pleno corde* (*et plenissimo Iure*) le indicazioni e, soprattutto, l'impostazione espressamente *dogmatica* e non solo qualche formula poco più che letteraria sparsa qua e là.

Che, infatti, *Lumen Gentium* sia – e debba essere – vera e propria "Costituzione" per la Chiesa è ancora tutto da assumere da parte di un numero tutt'oggi troppo ampio di canonisti. Solo per pochi, infatti, parlare di Chiesa dal punto di vista giuridico-istituzionale non consiste necessariamente nella

discesa lungo la "piramide ecclesiastica" ed in parallelo lungo la stratificazione della "sacra potestas". Ben fa Valdrini a capovolgere senza esitazioni l'ordine di trattazione proprio seguendo la struttura di *Lumen Gentium*.

PAOLO GHERRI